

Caro Presidente,

Condivido in pieno quanto scritto da Galli della Loggia. Noto intanto che la strombazzata novità dell'"educazione civica" è vecchia di sessanta anni, ma evidentemente e coerentemente la memoria storica fa difetto ai nostri politici e, cosa più grave agli organi tecnici del Ministero dell'Istruzione, e non potrebbe essere diversamente, proprio alla luce di quanto detto nell'articolo sulla guerra "illustre" contro il passato ingaggiata da qualche decennio dai sostenitori della "modernità", alcuni dei quali passano per "pragmatici" nel senso filosofico del termine che non vuole certo indicare persone pratiche, come volgarmente ed erroneamente si intende.

Lo studio della cultura del passato non è uno strumento per fornire una interpretazione del mondo già confezionata e impacchettata, ma ci serve per poter noi, singolarmente, tentarne una personale, avendo chiaro il quadro delle possibili interpretazioni e soluzioni, pensate e realizzate, individuandone anche i limiti, per procedere oltre con cognizione di causa e spirito critico, esercitato proprio nel cogliere e distinguere con chiarezza quanto il passato ha elaborato. In esso non cerchiamo certo la perfezione, che non c'è, ma un criterio e un metodo, anche per cogliere le profonde differenze, fondamentali anch'esse per capirlo e non riproporlo supinamente. Per questo abbiamo bisogno di quel passato e degli antichi, come di recente è stato autorevolmente sostenuto. Lo studio del passato fornisce armi e tattiche, ma non dà garanzie di successo: le vittorie dobbiamo conquistarle noi, con i nostri sforzi e magari con qualche errore e sconfitta.

Impostare la vita sul teorema del successo, per privilegiare ciò che lo può assicurare, anche se talvolta in maniera effimera, significa svilire le capacità intellettive e l'universo morale e sentimentale dell'uomo, che non sono certo parte residuale del nostro "essere uomini e donne". Non solo: significa condannarci ad una "vita dimidiata", esposta al rischio di un tracollo improvviso e apparentemente ingiustificato, come spesso vediamo accadere in persone che posseggono scarse risorse interiori e malferma cultura, che impedisce loro di contrapporre al "mondo di fuori" principi e valori, maturati all'interno della coscienza e nel profondo dell'individuo, capaci di opporsi alla forza disgregatrice dell'opinione comune, pericolosissima, soprattutto quando prospetta a piene mani felicità, benessere, eterna giovinezza, successo, deresponsabilizzazione dell'individuo, che è diventato informe punto di una società magmatica, che ha responsabilità di tutto e non è quindi responsabile di niente.

Ne plura dicam. I maestri facciano i maestri, non gli amici o gli zii degli alunni. Insegnino ai loro discepoli il senso del sacrificio dello studio, che diventa gioia di apprendere e di migliorare, insegnino "qualcosa" che serva certo allo futuro lavorativo, ma serva anche a formare un individuo cosciente del suo posto e del suo ruolo nel mondo e rispetto al mondo, perché proprio questo, e non forse qualche tecnicismo in più, permetterà al futuro cittadino, quale che sia il suo ruolo sociale, di poter operare e pensare in autonomia, anche in opposizione a quanto appreso fra i banchi, dalle elementari all'Università. E proprio questo è il risultato non ultimo di una vera e severa educazione, che non è solo istruzione (che conta): cioè la capacità di portare in ogni atto pensiero il condensato dell'esperienza individuale coniugata con quella di tanti altri che hanno fatto lo stesso percorso.

Il punto dolente sono, a mio parere, anche i genitori, che spesso affidano i loro pargoli alla scuola, non perché apprendano, ma perché apprendano quello che vogliono loro e come vogliono loro, forse perché vittime di un sistema scolastico, che ha ottuso le loro capacità educative, facendoli credere depositari di una scienza dell'educazione che evidentemente non posseggono.

Anche da questo punto di vista forse c'è bisogno di percorsi formativi seri, capaci di creare una vera interazione fra scuola e famiglia.

Tutto questo non ci salva dai rischi del fallimento, ma ci permette di andarvi incontro con dignità.

Io, tuttavia, non sono del tutto pessimista. Già nel lontano passato, ma anche nel presente, da vecchio, ho colto, relativamente alla scuola che conosco, il vecchio Liceo Classico, segni non equivoci di un mondo scolastico impegnato seriamente in tutte le sue componenti. Ma, soprattutto, ho incontrato tanti alunni, specialmente donne, intelligenti, motivati, coscienti del percorso intrapreso e decisi a portarlo al termine con entusiasmo e col massimo impegno. Ma non dubito che in altri indirizzi scolastici si verifichi la stessa cosa.

Ciò mi induce, malgrado tutto, a bene sperare. E spero di non sbagliarmi.

Cordialmente

Sebastiano Amato